

Migrazione sì, invasione no

Nicola Cacace

Nel mondo globalizzato la mobilità di uomini e cose è in continua crescita, favorita da quella che una famosa copertina del *The Economist* di qualche tempo fa definì «The death of the distance», la morte della distanza, conseguita alla diffusione delle immagini televisive, al costo calante dei trasporti, alla rivoluzione tecnologica ed informatica.

Nel quindicennio 2000-2015, 70 milioni di esseri umani si sono spostati da un Paese ad un altro nel mondo con ritmi accelerati, cresciuti dall'1,2% annuo del periodo 1990-2000 al 2,4% del 2000-2015. Le grandi migrazioni che molti vedono come emergenze, sono quindi normalità, soggette solo a variazioni cicliche per particolari eventi bellissimi o ambientali.

Queste variazioni si erano già viste all'epoca delle guerre mondiali e della successiva guerra nei Paesi della ex Jugoslavia negli anni 90. Oggi, con le guerre di Siria, Afghanistan, Iraq e Somalia, siamo di nuovo ad una accelerazione delle migrazioni, le cui dimensioni però non giustificano affatto le reazioni di muri, fili spinati ed egoismi vari, che rischiano di seppellire il buono che l'immagine di civiltà dell'Europa si è costruita attraverso i secoli.

Esiste un dettagliato rapporto sulle migrazioni mondiali del periodo 2000-2015, che consente un'analisi attenta dei flussi migratori e relativi Paesi di origine, di transito e di destinazione ma che pochi in Italia dimostrano di conoscere.

È l'International Migration Report 2015 dell'Onu, che tutti quelli che giornalmente blaterano di "invasione" dovrebbero leggere. Una prima verità che viene fuori è che il flusso dei migranti, rifugiati ed economici, arrivato in Europa nel quindicennio è addirittura inferiore ad altre "invasioni", come quelle degli anni novanta, appunto in seguito alla guerra nei Paesi della ex Jugoslavia. Una seconda verità è che 2 immigrati ogni 1000 cittadini europei non fanno invasione. Come si vede dai dati del Report Onu, non solo Nordamerica ed Oceania, hanno numeri di arrivi veramente record in percentuale della popolazione, ma anche Asia e la stessa Africa hanno quote di arrivi significativi.

Se poi si considera che l'Europa ha anche una grande mobilità interna e che la metà dei 20 milioni di migranti arrivati in Europa nel quindicennio, tra rifugiati ed economici, vengono dalla stessa Europa, sono cioè polacchi, romeni, ungheresi e anche spagnoli, greci ed italiani, la cosiddetta "invasione" si ridimensiona ulteriormente. Si consideri inoltre che l'Europa è il continente a più bassa natalità al mondo - in cui da anni le morti superano le nascite e la popolazione invecchia rapidamente - e che un milione di immigrati ogni anno nell'Unione europea e 1,3 milioni nell'Europa allargata (cui si riferiscono i dati del Report Onu), sono appena sufficienti a non peggiorare troppo l'indice di vecchiaia, a non far aumenta-

Migranti, arrivi nel quindicennio 2000-2015 e in % della popolazione

	Arrivi (milioni)	Arrivi annui (migliaia)	Popolazione (milioni)	Arrivi annui/popolazione (%)
Oceania	2,7	180	35	0,60
Nord America	14,0	930	340	0,30
Europa	19,7	1300	720	0,20
Asia	25,7	1700	4255	0,04
Africa	5,9	400	1100	0,04
America latina	2,6	180	750	0,02

Fonte: UN INTERNATIONAL MIGRATION REPORT 2015



re troppo il rapporto tra attivi ed inattivi, a non mettere definitivamente in crisi i sistemi previdenziali dei Paesi europei.

Le crescenti sensazioni di insicurezza della popolazione sono alimentate non solo dalla propaganda dei partiti xenofobi ma anche dalle carenze di molti Paesi europei nell'organizzazio-

ne dell'accoglienza che deve essere la più diffusa possibile sul territorio, come tutte le esperienze dimostrano e dalla debolezza culturale con cui i partiti progressisti difendono le politiche di accoglienza. Per esempio quanti in Italia conoscono esperienze come quella del comune calabrese di Riace che, con 1500 abitanti è arrivata ad ospitare quasi 500 immigrati, grazie ai quali si è combattuto uno spopolamento storico, salvate le scuole elementari altrimenti destinate a chiudersi per carenza di bambini, rivitalizzati mestieri artigianali scomparsi come sarti, calzolai, barbieri, etc...

Siamo di fronte ad una grande migrazione che non è invasione, che procura problemi al Paese ma anche vantaggi e se i vantaggi devono, agli occhi dei più, superare gli svantaggi, sono necessarie politiche di accoglienza diffusa più efficienti delle attuali e politiche culturali di informazione ai cittadini più corrette ed esaustive delle attuali.

I dati sono contenuti nel rapporto dell'Onu che ha analizzato gli anni dal 2000 al 2015